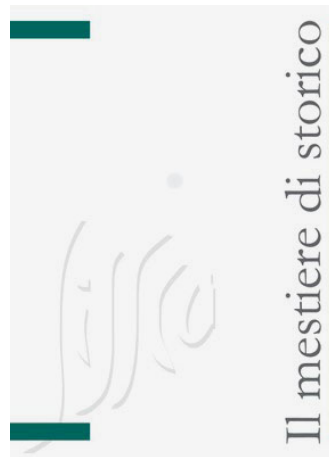


Zitierhinweis

Lorenzon, Erika: Rezension über: Salvatore Lombardo, Prigionieri per sempre. Politiche di propaganda e storie di prigionia italiana tra Egitto e India, Ariccia: Aracne editrice int.le S.r.l., 2015, in: Il Mestiere di Storico, 2017, 1, S. 212, DOI: 10.15463/rec.2071701627



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Salvatore Lombardo, *Prigionieri per sempre. Politiche di propaganda e storie di prigionia italiana tra Egitto e India*, Roma, Aracne, 283 pp., € 15,00

Una solida ricerca archivistica ha prodotto un volume dal titolo intrigante su una tematica spesso evanescente. I *Prigionieri per sempre* rievocano i «reduci a vita», formula con cui Mario Isnenghi nel 1989 indicava i militari italiani catturati dalle forze armate nemiche nel corso della seconda guerra mondiale: uomini connotati per sempre da una sconfitta che non sarebbe mai stata integrata nella memoria nazionale. Tra tutti l'a. prende in considerazione quanti furono catturati dai britannici e reclusi nei campi in Egitto e in seguito in India.

In questi territori furono praticate tra il 1941 e il 1943 politiche di propaganda, in particolar modo dall'agenzia di *intelligence* Pwe (*Political Warfare Executive*). Si intendeva costituire una *Free Italian Force*, un gruppo di uomini che avrebbe combattuto al fianco degli alleati. Le difficoltà organizzative indussero a preferire i campi indiani per tentare un «programma a sei stadi» (p. 107) di rieducazione, discriminazione, separazione e riorganizzazione. Si riteneva necessario trattare amichevolmente i prigionieri italiani con attività ricreative e corsi di inglese, per predisporli a forme efficaci di propaganda, quali quotidiani dedicati e programmi radiofonici locali e internazionali. Il reclutamento dei prigionieri antifascisti destinati a battaglioni denominati «Italia Redenta» venne predisposto nell'aprile 1943: due anni più tardi si contavano appena settecento volontari.

La caduta del regime e l'armistizio determinarono un'ulteriore politica di discriminazione tra i prigionieri, sollecitandoli a dichiarare formalmente l'intenzione a cooperare o meno. La complessa struttura dei campi indiani si spaccò allora negli schieramenti dei *blacks*, i fascisti, e i *whites*, inclini alla causa monarchico-badogliana. Isolati i primi, i secondi finirono per essere impiegati in lavori specializzati in India o trasferiti in altre parti dell'Impero.

L'ampia analisi sulla propaganda prearmistiziale induce l'a. a valutarla come fallimentare, se non per un esito tutt'altro che desiderato: «contribuì a creare l'identità specifica degli ufficiali non cooperatori d[el campo indiano di] Yol» (p. 242); nel dopoguerra ne trasse inoltre beneficio una formazione politica marcatamente fascista come il Msi.

L'a. si rivolge quindi alle riviste per i reduci gestite nel dopoguerra dagli ex non cooperatori e alle loro memorie che rafforzarono l'identità politica maturata nei campi. Il confronto con i testi autobiografici degli ex cooperatori si esaurisce in rapide considerazioni, scarsamente problematizzate, per cui la loro scelta viene giudicata «scontata» (p. 229) e «deludenti» (p. 234) i loro articoli. Un lettore di autobiografie, direbbe Lejeune, dovrebbe essere più tollerante, mostrando le competenze letterarie, psicologiche e sociologiche per comprenderle. Fornire riferimenti più circostanziati sulle politiche di detenzione e propaganda statunitensi sarebbe infine risultato utile alla comparazione con le memorie dei Pows italiani citati solo superficialmente.

Erika Lorenzon